



Il Parco *dei* **CALANCHI** Lucani

Veduta di Craco (Mt) tra gli ulivi

Antonio Bavusi

Le proposte per l'istituzione del Parco Naturale Regionale dei Calanchi¹, presentate in sede istituzionale, mirano a ri-considerare alcune scelte territoriali per tutelare e valorizzare un territorio interno della Basilicata, considerato erroneamente marginale. Questi ambienti, a fronte di peculiarità naturalistiche e geologiche di grande rilievo, sono purtroppo interessati da fenomeni di degrado. La bassa densità demografica costituisce un fattore di rischio per questi ambienti consi-

derati impropriamente contenitori legali o illegali di rifiuti. Il parco potrebbe valorizzare gli elementi naturali, l'agricoltura e la zootecnia praticate con metodi tradizionali, per lo sviluppo e commercializzazione dei prodotti di nicchia e di quelli biologici. I Calanchi rappresentano l'anima geologica della regione: straordinari ambienti e paesaggi mutevoli "fuori dalla consueta immobilità" sono visibili nei territori di Aliano, Craco, Pisticci, Montalbano Jonico, Tursi. L'area dei Calanchi è delimitata

ad ovest dal torrente Sauro ed a est dal fiume Basento. Include inoltre il paleo-bacino di Sant'Arcangelo ed i territori di Ferrandina, Armento, Gallicchio, Missanello, Corleto Perticara, Gorgoglione, Guardia Perticara, San Martino d'Agri, Stigliano, Garaguso e San Mauro Forte. L'area così individuata confina, a nord-ovest, con le montagne dell'Appennino Lucano, i boschi di Montepiano, Cirigliano e Gallipoli-Cognato, inclusi nell'omonimo parco regionale. A sud est, si ricorda con il Parco Nazionale Val

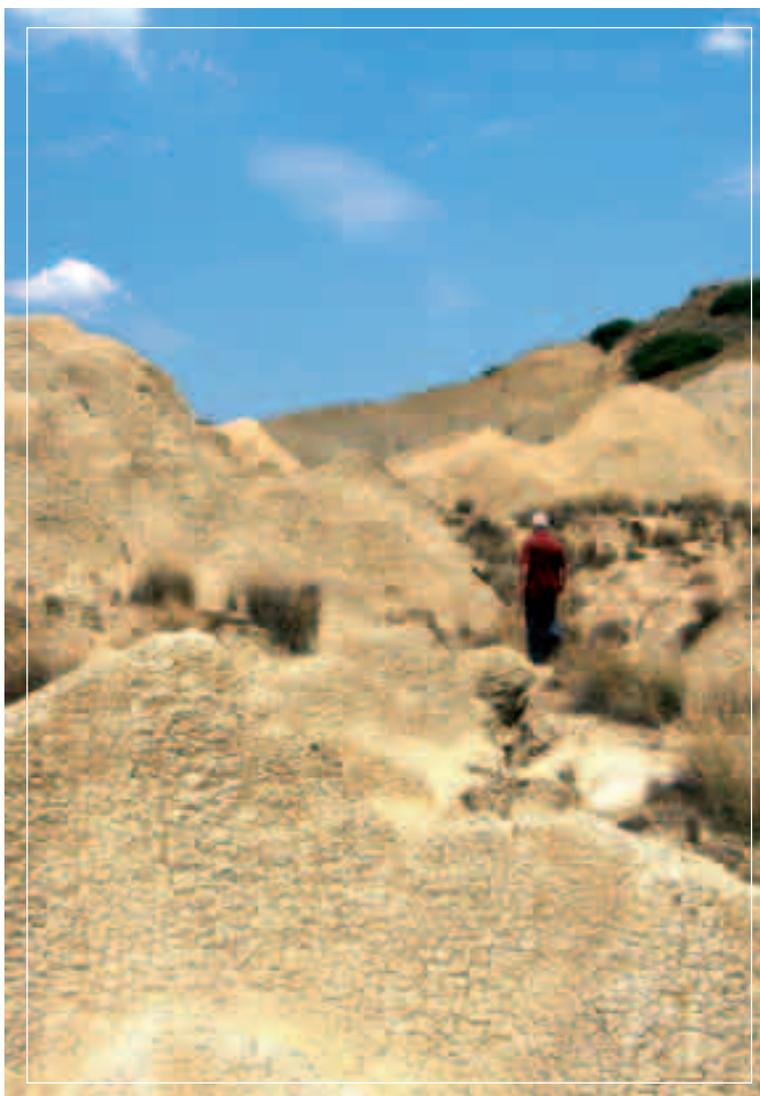
d'Agri Lagonegrese – Appennino Lucano, con le “piramidi di terra di Sant’Oronzo” (Serra di San Lorenzo o Sant’Oronzo - Zona di Protezione Speciale in base alla Direttiva Uccelli dell’Unione Europea). Non mancano nei calanchi “isole fertili” coltivate a frutteti e aranceti, con produzioni mediterranee di grande importanza. Il territorio è attraversato dal vecchio tracciato della linea ferroviaria Matera - Montalbano Ionico della lunghezza complessiva di 142 Km. La ferrovia, realizzata nel 1932 dalla Società Italiana Strade Ferrate Meridionali come prolungamento del tratto tra Matera e Bernalda (1928) e Bari - Matera (1915), nel 1970 venne dismessa a causa dello sviluppo della rete stradale e dell’industrializzazione della Val Basento con la realizzazione del polo chimico ed estrattivo². La rete ferroviaria a scartamento ridotto avente larghezza dei binari pari a 0,950 m. era stata realizzata all’inizio del XX secolo con l’ambizioso intento di collegare, secondo una visione ancora attuale e moderna per lo sviluppo integrato del territorio., tre mari, le coste Adriatica, Ionica e Tirrenica con i centri abitati situati all’interno della Puglia, Basilicata e Calabria. Inseguimenti greci testimoniano il legame dei popoli del Mediterraneo con la cultura indigena Lucana, Enotra e Bruzia. Necropoli risalenti al VI e V sec. a.C. sono state ritrovate ad Aliano, Gallicchio, Guardia Perticara e Corleto Perticara. Scavi archeologici in località *Serra Lustrante* di Armento hanno portato alla luce i templi dedicati a *Ercole* e alla dea *Mephitis*. La considerevole quantità di monili d’oro ritrovati all’interno dei grandi tu-

mulì principeschi hanno fatto supporre che qui fosse ubicata la città di *Cales*, importante per la produzione di oggetti aurei, posta sullo snodo delle vie del sale che dalla costa ionica risalivano le valli, lungo i fiumi. Il centro disabitato di Craco vecchio offre una grande suggestione. La terra misteriosa dei Calanchi ed il mondo contadino di Aliano appaiono mutevoli e lontani: un “mondo senza tempo e senza storia” narrato dai personaggi del “Cristo si è fermato ad Eboli” di

Carlo Levi, che ad Aliano trascorse gli anni del confino, evocato nelle poesie del poeta tursitano Albino Pierro.

I PAESAGGI GEOLOGICI E CALANCHIVI

I calanchi appartengono a due formazioni geologiche distinte: le argille azzurre plio-pleistoceniche e le argille varicolori risalenti al Cretaceo². Le prime si sono for-



Tra i calanchi



Tra i calanchi della Val Basento

mate per sedimentazione nel bacino di Sant'Arcangelo e sono prevalentemente composte da *illite* e *smectiti*, minerali tipici delle argille. Le argille varicolori invece sono scagliettate, contengono quantità più elevate di *smectiti* e sono soggette a rigonfiamento durante la stagione umida; assumono colore rosso, viola, verde, grigio, nero e bianco; ciò è dovuto alla presenza di particolari minerali prodotti da modificazioni in ambiente superficiale. I Calanchi occupano in gran parte l'antico fondo e l'orlo occidentale pleistocenico della Fossa Bradanica e del bacino di Sant'Arcangelo. Nell'area compresa fra la costa ionica e i bassi corsi dei fiumi Sinni ed Agri, affiora la cosid-

detta formazione delle argille di Montalbano Ionico (Moscardini *et al.*, 1966) appartenente al Pliocene-Calabriano. Essa costituisce uno dei termini del ciclo della Fossa Bradanica con sedimenti depositatisi tra il Pliocene superiore e Pleistocene inferiore. In prossimità di S. Maria d'Anglona sono inoltre presenti livelli *vulcanoclastici*, intervallati a livelli *siltosi* tra cui è stato notata la presenza fossile di posidonie e conchiglie. I calanchi, definiti come "*forme di erosione veloce*" (Del Prete *et al.*, 1992), occupano gran parte del territorio del futuro parco e sono l'elemento caratteristico del paesaggio. Si originano in terreni prevalentemente argillosi, nei quali le acque superfi-

ciali scavano solchi che man mano diventano vallette separate da creste. I calanchi, impropriamente definiti come aree desertiche, sono esposti in genere verso sud ovest. Per la loro formazione è determinante l'azione combinata del sole e dell'acqua piovana: il sole essicca lo strato argilloso superficiale e determina la formazione di un reticolo di fessure erose in profondità dall'acqua piovana. Talvolta le acque meteoriche formano condotti sotterranei in profondità che, collassando, formano profonde incisioni che vengono ulteriormente e progressivamente erose dalle acque meteoriche. Di contro, i versanti esposti a nord ospitano oliveti, seminativi o prato-pascoli rendendo

il paesaggio più variegato. Qui il processo erosivo spesso viene innescato da fattori antropici e dalle arature di terreni fortemente acclivi. I Calanchi spesso assumono forme di vere e proprie sculture di grande suggestione ove la luce disegna ambienti sempre mutevoli nel corso del giorno e nelle diverse stagioni. I cosiddetti *fronti calanchivi* si sviluppano nella parte più ripida dei versanti ed hanno una forma concava segnata da molteplici rivoli convergenti a ventaglio verso l'impluvio. I fossi calanchivi, a volte, sono separati l'uno dall'altro da sottilissimi displuvi che vengono per questo chiamati a *lama di coltello* che si formano a causa dello scivolamento delle acque meteoriche lungo i fianchi dei calanchi. A quote più basse ci si può imbattere in forme molto particolari dette "calanchi mammellonati". Si trovano in genere alla base dei fronti calanchivi ed hanno un aspetto arrotondato. Le *biancane* sono piccoli calanchi isolati, chiamate così perché d'estate la trasudazione salina li ricopre di una patina bianca. Si formano a causa dell'azione combinata dell'erosione meteorica e della vegetazione sommitale che svolge un ruolo protettrice che conferisce la tipica forma a piramide. Le biancane presentano diversi gradi di maturità direttamente rapportabili alla propria forma geometrica. Da uno studio morfometrico eseguito su 20 biancane (M. Bentivenga, 1999) si è potuto desumere che le forme più mature sono generalmente quelle piccole e simmetriche con assi longitudinali e trasversali quasi uguali. Secondo alcuni autori (del Prete, 1993) le biancane sono forme residue originate-

si alla base dei versanti per dissezione trasversale di preesistenti creste calanchive.

Le forme immature, invece, sono caratterizzate da una accentuata asimmetria degli assi e da una differenza di quota tra il livello di base a monte e a valle molto evidente. L'azione erosiva predominante sulla superficie di una biancana non è provocata tanto dalle acque dilavanti, ma dall'azione meccanica della pioggia battente e dal comportamento dispersivo delle ar-

gille. Il nome "biancana" è stato dato dai contadini toscani perché, durante le stagioni estive, le cupollette di argilla sono ricoperte da una patina bianca frutto della trasudazione salina. Una caratteristica tipica delle biancane è quella di avere la sommità occupata da cespugli di lentisco (*Pistacia lentiscus*), pianta della macchia mediterranea che, nelle aree calanchive, predomina rispetto alle altre (S. Fascetti et al. 1990). Le biancane sono numerose in tutta l'area



Veduta del convento di San Francesco dalla Rabatana di Tursi

ed occupano sempre la parte bassa dei versanti risultando assenti sopra la quota di 275 m s.l.m.. Lungo i versanti in erosione numerosi sono i fossi calanchivi caratterizzati da profili trasversali a "V". Di frequente i fossi calanchivi non sono isolati, ma disposti uno accanto all'altro con andamento sub-parallelo divisi da sottili crinali. In questi fossi caratteristica è la presenza di un sistema di drenaggio estremamente gerarchizzato.

Gole profonde si possono ammirare dove affiorano i conglomerati e sabbie; tipico esempio è la *Fossa del Bersagliere* presso il centro abitato di Aliano. Bellissime *pieghe* sono presenti lungo la sponda sinistra del fiume Agri. I conglomerati in alcune zone sono stati modellati dall'acqua per dare vita a *piramidi di terra* spesso imponenti, come nel caso di Serra S.Oronzo, nella Valle del Fiume Agri. L'area calanchiva di Montalbano Jonico è una delle zone paesaggistiche più suggestive e spettacolari della Basilicata, nonché un sito geologico meritevole di

un'adeguata conservazione e valorizzazione per il suo particolare interesse stratigrafico e paleontologico. La successione stratigrafica ricostruita in quest'area dai ricercatori dell'Università di Bari e di altri ricercatori italiani, infatti, è stata proposta come sezione di riferimento internazionale per lo strato-tipo del limite Pleistocene inferiore-medio.

Il fiume Salandrella-Cavone ed i suoi affluenti solcano il territorio centrale dell'area dei Calanchi.

L'area del bacino del Cavone, dal punto di vista orografico, presenta carattere prevalentemente collinare: la parte medio-alta si estende fra le quote di 100 e 500 m s.l.m., toccando la quota di m 789 nel territorio di Accettura, di m 908 nel territorio di Stigliano, e di m 1.319 sul Monte Impiso. Il regime delle precipitazioni piovose è piuttosto variabile passando da 900 mm nell'area montana ai 400/500 mm nella conca valliva del Cavone. Tali precipitazioni si concentrano prevalentemente nel periodo no-

vembre-marzo, mentre d'estate prevale la siccità.

Il fiume Cavone, il cui bacino si estende su 684 Km², ha una lunghezza di circa 98 Km. Presenta tratti di interesse naturalistico e faunistico. Partendo da Monte Cuccaro (586 m s.l.m.) e procedendo verso est, la linea di displuvio passa per M. Corvo, Monte La Cretagna, Monte Finese, Pistici, Caporotondo, S. Basilio per raggiungere il mare Jonio nei pressi di Torre Salandrella. Il suo principale affluente è il Misegna. Dal suo bacino di formazione fino all'altezza di Salandra, il Salandrella (Cavone) ha carattere nettamente torrentizio con ampi letti fluviali, in corrispondenza delle confluenze dei suoi affluenti minori.

Le acque depositano materiali argillosi e fango, che determinano a loro volta canali, che convogliano a valle materiale solido: si formano così le *colate* di fango. Talvolta l'impetuosità dell'acqua meteorica provoca lo scalzamento del piede dei costoni ripidi dei calanchi. Di grande interesse è la malacofauna plio-pleistocenica, testimonianza dell'antica presenza del mare. Spesso nelle argille azzurre si trovano fossili di conchiglie come l'*Ostrea lamellosa* e la *Cassidaria echinophora*. Numerosi sono i fossili nei depositi fangosi nella successione di Montalbano che possono riferirsi alle biocenosi sia del Mediterraneo sia dell'Atlantico con comunità a *Cadulus ovulum*, *Amyclina semistriata* e *Aphorrais serresianus*, *Ditrupa aretina*, *Aequipecten opercularis*, *Turritella communis*, *Amussium cristatum*, *Corbula gibba*, *Dentalium ssp*, etc caratterizzati in diverse comunità a *briozoi adeoniformi*, a *Clio pyramidata* e



Le biancate di Tursi

Gephyrocopsa. Le analisi condotte sulle associazioni di micro-macroinvertebrati e vertebrati (otoliti), congiuntamente a quelle tafonomiche e icnologiche, hanno permesso di riconoscere differenti paleoambienti, da batiale a circalitorale superiore, e di dedurre la loro evoluzione durante il Pleistocene inferiore-medio.

Questo patrimonio paesaggistico-naturalistico dall'indiscusso valore scientifico, però, è costantemente soggetto a fenomeni erosivi, a denudazione, a frane nonché ad interventi antropici deleteri quali l'utilizzo dei calanchi come discariche abusive.

Affinché le future generazioni possano avere la possibilità di conoscere e apprendere direttamente sul campo la storia geologica dei calanchi è necessaria un'attenta salvaguardia dell'area e un recupero delle aree più degradate. La protezione dell'ambiente geologico è il primo passo verso la realizzazione di un turismo naturalistico, garanzia di una più efficace fruibilità del sapere scientifico nonché fonte di occupazione, sviluppo sociale e culturale.

FLORA

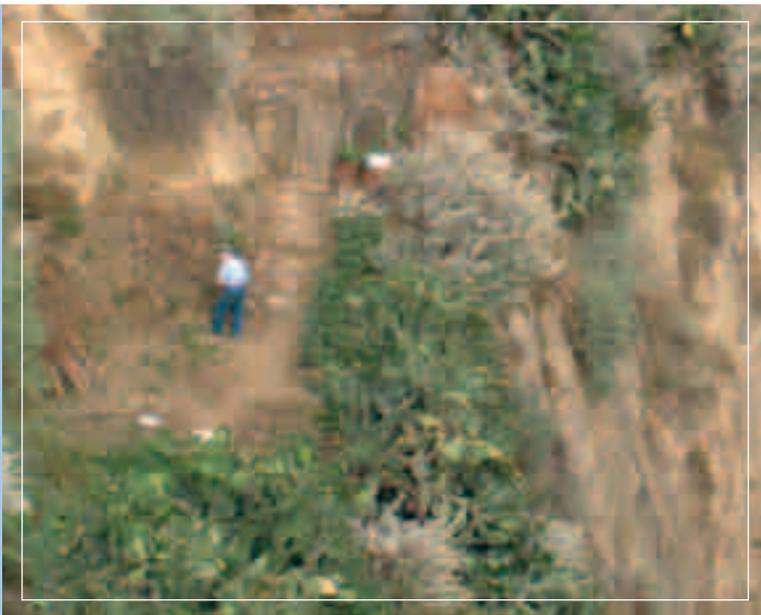
I ripidi versanti, l'instabilità del terreno, i lunghi periodi di siccità selezionano una rada vegetazione erbacea adattata alle difficili condizioni climatiche e pedologiche³. La quantità e concentrazione di sali di sodio e di potassio interagiscono con la vegetazione che a sua volta determina effetti diretti sul contenuto d'acqua dei suoli. La vegetazione erbacea prevalente è composta da Sparto steppico,



Le "lame" dei calanchi

Lygeum spartum e Canfora di Montpellier, *Camphorosma monspeliaca*. Ove il contenuto salino è maggiore si ha la prevalenza della *Sueda fruticosa*. Nelle aree caratterizzate dalla macchia mediterranea domina il Lentisco, *Pistacia lentiscus* (Corbetta et. al.,1991). Aree prive del tutto di vegetazione sono presenti lungo versanti esposti a sud. I versanti esposti a nord ospitano la Roverella, *Quercus pubescens* e nelle radure è presente la Ginestra, *Spartium junceum*. I versanti del fiume Agri e del torrente Sauro sono ricoperti invece da una folla macchia mediterranea in cui predominano il Leccio, *Quercus ilex*, l'Orniello, *Fraxinus ornus*, il Carpino nelle sue diverse varietà (*Carpinus spp.*), il Corbezzolo, il Ginepro, *Juniperus communis*, il Lauro, *Laurus nobilis*. In particolare il versante destro del Sauro ha una sua riconoscibile e affascinante fisionomia paesaggistica per la presenza di boschi di *Castiglione e*

Valle Carbone. Quest'ultimo è costituito essenzialmente da ceppaie di carpini che vegetano in prossimità di Aliano. Lungo i corsi d'acqua e le aree più umide vegetano pioppi e salici. Rilevanti sono le piantagioni di ulivi, soprattutto del genere *maiatica*, particolarmente belle ad Aliano, San Mauro Forete, Stigliano, Ferrandina, centri questi ove fiorente è la produzione di ottimo olio di oliva. Molte sono le piante officinali presenti: dalla Carlina, *Carlina acaulis* alla Bardana, *Arctium lappa*, dalla Menta, *Menta silvestris* alla Maggiorana, *Origanum majorana*, dal Pulegio, *Pulegium* all'Origano, *Origanum vulgare*, dal Timo, *Timus vulgaris* alla Liquirizia, *Glycyrrhiza glabra*, e dal Crescione, *Nasturtium officinale* all'Ortica, *Urtica dioica*. Una associazione presente in questo territorio e il *polygonetum tenoreani*, rinvenuta sui calanchi ove l'esposizione è fresca e lungo il medio corso dei fiumi Basento e Sinni: è carat-



I giardini pensili della Rabatana (Tursi) ancora in fiore.

terizzata dalla presenza di *Polygonum tenoreanum*, una specie rara a portamento suffruticoso, endemica dell'Italia meridionale, a diffusione molto localizzata, che s'insedia alla base delle colline argillose, spesso in situazioni di elevata vulnerabilità ambientale a causa sia della forte erosione che per la vicinanza di aree a forte antropizzazione quali strade e coltivi (S. Fascetti, 1996)

FAUNA

Comuni sono il riccio, la volpe, la faina, la donnola, la lepre e varie specie di mustelidi. La lontra è presente lungo il corso dell'Agri. Pure censiti sono tasso, cinghiale e istrice. Numerose ed interessanti sono le comunità (tuttora non studiate) di lepiroterofauna e erpetofauna. La varietà di ambienti permette la sosta e la riproduzione di diverse specie di uccelli, dai passe-

raeci ai rapaci diurni e notturni, tra cui spiccano numerose colonie di nibbi, gheppi e poiane con la presenza del Falco Grillaio (areale tra Tursi e Pisticci). Di grande rilievo è la presenza del Biancone o Aquila dei serpenti e del Capovaccaio che nell'area vi nidifica con una coppia. Tra i rapaci notturni sono da indicare gufi, civette, barbagianni e assioli. Sulle guglie di Caliuva, in territorio di San Martino d'Agri, volteggiano gruppi di corvi e cornacchie, mentre lungo il basso corso del Cavone sono state segnalate colonie di ghiandaie marine. Negli anfratti argillosi è facile trovare le due specie di vipere: *Vipera aspis* e



La preda del Nibbio

Vipera berus. Il rospo comune e le diverse specie di rana sono presenti nelle zone ricche di acqua: nei corsi d'acqua che percorrono le valli, nei ristagni e nelle pozze è possibile rinvenire l'ululone dal ventre giallo e la raganella.

ARCHEOLOGIA E STORIA

Partendo dalla costa ionica e seguendo il corso dell'Agri e del Saurro, i coloni greci della costa ionica avevano creato fiorenti insediamenti in questo territorio, plasmando la vita e la cultura degli indigeni Lucani e Bruzi.

Necropoli datate tra i secoli VII e V a. C. sono state ritrovate ad Aliano, Alianello, Gallicchio, Guardia Perticara e Corleto Perticara. Ad Armento è stata ritrovata la celebre corona aurea di Critonio, ora conservata nel museo di Monaco di Baviera. Molti altri ritrovamenti, tra cui vasi, armature, statuette rinvenute ad Armento ornano le sale del Museo della Sirtide di Policoro. Tombaroli clandestini ancora oggi finiscono col depauperare un patrimonio archeologico eccezionale, abbandonato all'incuria. Il parco potrebbe difendere e valorizzare queste emergenze; portare a conoscenza di tutti questi siti impropriamente chiamati minori perché mai oggetto di studi sistematici ed ampi e mai collocati in una rete di offerta culturale. I siti archeologici di Gallicchio Vetere Serra Lustrante e le località di Ponte Tuorro di Guardia Perticara, Perticara, Bosco Carbone e Cazzaiola in territorio di Aliano testimoniano la ricchezza archeologica ancora in gran parte inesplorata.

Degne di menzione da un punto di



Conchiglie fossili

vista religioso sono anche le testimonianze del monachesimo bizantino nel corso del X sec. con la fondazione di numerose chiese e monasteri quali la Chiesa di San Vitale ad Armento. Di grande interesse è la mitica città di Pandosia ove nel medioevo fu costruito la chiesa di Santa Maria d'Anglona.

I CENTRI ABITATI

La popolazione dei 17 comuni che gravitano intorno all'area calanchiva, di poco superiore ai 63 mila abitanti, si concentra prevalentemente nei paesi, interessati dal grave fenomeno di spopolamento.

Aliano (m 555 s.l.m., 1.264 ab.), popolato sino al 1123, sorse ove era ubicato un antico insediamento umano risalente al VII sec a. C. Nel 1935 ad Aliano fu esiliato il pittore e scrittore Carlo Levi⁴. L'antico palazzo Caporale è sede di un piccolo museo dedicato alla civiltà contadina, mentre l'abitazione del confino di Levi ospita un museo storico. Per tutelare e valorizzare i luoghi leviani è sorto un parco let-

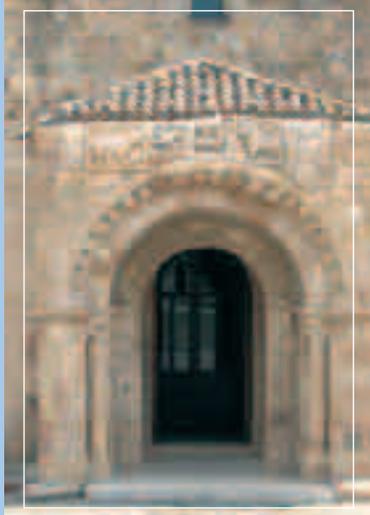
terario che ripropone i percorsi del legame artistico e poetico con il paese dei calanchi e la Lucania. **Craco** (85 m s.l.m., 796 ab.), è oggi disabitato a causa di una frana che distrusse il paese nel 1963. il vecchio paese sorge su una collina che fa da spartiacque tra le valli dei fiumi Agri e Cavone. *Craculum* viene indicato nel Catalogo dei Baroni (1188). Il paese abbandonato potrebbe individuato quale sede delle nuove funzioni legate alla gestione del parco.

Pisticci (364 m s.l.m., 17.811 ab.) è con Ferrandina il centro più popoloso dell'area. Diverse sono le necropoli rinvenute in località Ancile, Simone e Santa Maria del Casale ove sono state ritrovate bellissime produzioni ceramiche (il paese diede i natali nel V sec a. C. al pittore di Pisticci). Intorno al mille fu feudo normanno e dal 1212 feudo dei Sanseverino. Importanti gli edifici civili e di culto, tra cui la chiesa dei Ss. Pietro e Paolo (XVI sec) eretta sulla precedente chiesa del XII secolo. Una frana, nel 1688, distrusse parte del Paese che fu ricostruito parzialmente. Carat-

teristico è il rione "Dirupo", un agglomerato, di "casalini" abitati in passato dai contadini. Sulla sommità del rilievo montuoso è situato il castello e il borgo (rione Terravecchia). La chiesa di S. Antonio (ex chiesa dei Riformati) conserva tele di Domenico Guarino e dipinti di Andrea Vaccaro e Pietro Antonio Ferro. Fuori dell'abitato è situata l'Abbazia S. Maria del Casale (XII-XIII secolo) con portali trecentesco e rosone del 500.

Nel secolo scorso **Montalbano Ionico** (292 m s.l.m., 7.991 ab.) costituiva un centro della Riforma Fondiaria di notevole importanza. Numerose erano le produzioni agricole con frutteti e coltivazioni di liquirizia. Il toponimo del centro abitato deriva da *Mons Albanus* che ricorda le argille bianche dei calanchi. Le aree rurali furono abitate sin dal VI secolo a. C.: numerosi sono i reperti archeologici oggi esposti presso il Museo Ridola di Matera. Nella chiesa S. Maria dell'Episcopio (XVI sec.) vi si trovano opere di Mattia Preti, Oronzo Tisi e Simone Oliva di Tursi. Nei pressi del Rione Terravecchia, sul ciglio di una profonda gola calanchiva, è situato il mulino Donadio.

L'origine saracena di **Tursi** (210 m s.l.m., 5.510 ab.) è confermata dalla presenza della *Rabatana*, (dall'arabo rabad=borgo) insediamento urbano del X sec che necessita oggi di urgenti interventi di restauro con la rivitalizzazione di funzioni insediative ed umane. Tursi divenne sede vescovile di rito greco-bizantino con i Sanseverino nel 1546 a seguito dello spopolamento di Anglona. Nel 1700 fu ducato dei Doria, nel 1758 degli Sforza Visconti e nel 1781 dei Colonna di Paliano. Nella parte alta dell'abitato,



L'antica cattedrale di Santa Maria d'Anglona

che mostra i resti del castello e di una torre, sorge la chiesa della Rabatana con portale del XIV sec. La cripta sottostante (secc. IX e X), interamente affrescata, conserva un presepe in pietra di Altobello Persio. La chiesa di S. Filippo Neri, in via Giannone, fu fondata nel 1661. Poco distante sorgono i ruderi del convento di S. Francesco d'Assisi, uno dei primi dell'ordine monastico in Basilicata (1441). Caratteristica nella Rabatana sono gli orti pensili che si affacciano a strapiombo sul burrone, in un paesaggio di rara bellezza che si apre verso il mar Ionio. Nel territorio di Tursi, è situata la chiesa di S. Maria d'Anglona (X sec.), con rifacimenti di epoca angioina, edificata sul sito dell'antica Pandosia (donatrice di ogni bene) distrutta nel 410 e ricostruita in epoca sveva e definitivamente abbandonata nel 1310. La fabbrica è a croce latina a tre navate divise da pilastri che reggono archi pieni ed ogivali. La torre campanaria, opera di Melchiorre da Montalbano, è a base quadrata con teste zoomorfe

ed altre figure. All'interno è visibile un ciclo di affreschi del XV sec con figure di santi, episodi della Genesi e dell'Arca ed un frammento di affresco bizantino. In prossimità di Pandosia e forse in prossimità dell'antico santuario di Demetra Kore, sorgeva un importante monastero basiliano dedicato San Michele Arcangelo, distrutto forse nel 410 dai Goti.

Verso la Valle del Basento è situata **Ferrandina** (497 m s.l.m., 9.358 ab.). Il paese ha origini antichissime (IV sec. a. C.). Ferrandina fu fondata da Federico d'Aragona che conferì al luogo abitato il nome del padre, re Ferrante. Appartenne quindi a Bernardo Castriota Scandenberg, ai Pignatelli ed ai de Toledo. In passato ricca e fiorente era la fabbricazione di tessuti di lana e di cotone chiamati "felandine". All'ingresso del paese di interesse è il convento e la chiesa di S. Francesco (1614). All'interno del paese la Madonna dei Mali e il convento dei Cappuccini custodiscono opere pittoriche del Ferro. Sono inoltre visibili il Convento di S. Domenico, il monastero di S. Chiara, la chiesa madre o S. Maria della Croce e la chiesa del Purgatorio. I numerosi edifici di culto testimoniano una presenza religiosa importante.

Nel paese è ancora possibile ritrovare antichi frantoi ove si produce ottimo olio.

In direzione di Salandra (da il nome al torrente Salandrella, da calandra, uccello tipico di ambienti steppici) è ubicata l'antica città di Uggiano fondata da Roberto I il Guiscardo con l'imponente sistema difensivo che si erge al centro di vasti orizzonti che guardano al mar Ionio.

Stigliano (909 m s.l.m., 5.616 ab.) è un centro di origini agricole. La chiesa madre ospita un polittico di Simone da Firenze (1520).

San Mauro Forte (540 m s.l.m., 2.306 ab.) sorge al centro di oliveti millenari con insediamenti umani riferibili all'eneolitico ed una villa romana ritrovata sul Monte di Mella. Al centro dell'abitato è situata la torre angioina con numerosi palazzi nobiliari e la chiesa di S. Maria Assunta, attigua al monastero Francescano.

Garaguso (492 m s.l.m., 1.193 ab.) sul torrente Salandrella, fu già abitato in epoca preistorica con insediamenti successivi di coloni greci. Il settecentesco Palazzo Revertera in origine era un casino di caccia. **Armento** (710 m s.l.m., 800 ab.) insieme a **Gallicchio** (730 m s.l.m., 1.018 ab.) **Missanello** (604 m, 613 ab.) e **Gorgoglione** (800 m s.l.m., 1.179 ab.) hanno antiche origini.

Corleto Perticara (757 m s.l.m., 3.018 ab.) deriva dal termine latino *corulus*, nocciolo. Sorse in età angioina intorno al *castrum*.

Guardia Perticara, (750 m s.l.m., 758 ab.) domina la valle del Sauro. Il centro abitato fu distrutto dai saraceni nel X secolo. *Castrum perticari* potrebbe avere origine da uno dei latifondi o "masse" longobarde suddivise in "pertiche" ed affidate ai coloni. In località Tempe sono state rinvenute grotte basiliane. Caratteristico è il centro storico con abitazioni in pietra recuperata grazie a recenti lavori di restauro. Nel fondovalle del Sauro è ubicata la chiesa di S. Maria del Sauro (origine XIV secolo) con una statua lignea della Madonna con Bambino.

IL PAESAGGIO RURALE

L'area delimitata tra le valli dei fiumi Basento e del Sauro è percorsa dal fiume Salandrella-Cavone che ha rappresentato in passato uno snodo naturale tra i popoli della Magna Grecia e le popolazioni indigene ed Enotre. L'insediamento antropico, sin dall'antichità, ha trasformato questo territorio destinandolo alla coltivazione ed all'allevamento. In tempi più recenti la formazione del latifondo e delle aziende granarie hanno contribuito al processo di degrado del suolo geologicamente instabile, innescando fenomeni di erosione e desertificazione. Il parco costituisce un formidabile strumento di valorizzazione e di riequilibrio ambientale in direzione dell'arresto e dell'inversione di tendenza del degrado del suolo e dello spopolamento. La presenza di numerose masserie, strutture agricole (iazzi) e oliveti ripropongono con forza l'esigenza di rilanciare l'economia rurale: il parco costituisce un valore aggiunto, per l'economia rurale per rilanciare il ruolo delle comunità interessate dal grave fenomeno dell'emigrazione. Testimonianze delle classi agrarie e di un variegato paesaggio architettonico del passato sono gli insediamenti agricoli quali la *Grancia di San Martino*, la *masseria Caputo*, la *masseria di Santo Spirito* e quella di *Castiglione*.

basilicata regione notizie

Le foto a corredo dell'articolo sono dell'autore.



Tra le colline e i terrazzi di Craco

NOTE

- 1) Diverse sono le proposte per l'istituzione del parco Regionale dei Calanchi. In ordine di tempo sono da citare: la proposta del Gruppo Consiliare dei Verdi (firmatario Giovanni Pandolfi) e l'Associazione Umata Dimora, Gruppo Consiliare dei Verdi, s. d. (ma 1998). Sull'iniziativa si rinvia anche a: M. Bentivenga, *Una proposta di legge per la valorizzazione delle suggestive aree calanchive di Basilicata*, Basilicata Verde, periodico informativo del G. C. dei Verdi di Basilicata, anno I, n. 1, agosto 1999. L'articolo riporta in sintesi la proposta del parco dei Calanchi, sull'esempio del Parco dei Gessi e dei Calanchi di Abbadessa (Emilia Romagna) e la R. N. dei Calanchi di Atri in Abruzzo. Nel 2004 è il WWF Basilicata che ripropone alla Regione Basilicata, ai sensi della L. r. 28/94 un analogo progetto di legge che ne delinea i caratteri e l'estensione. Analoga proposta viene formalizzata dalla Legambiente Basilicata nel 2005. Il 19 febbraio 2005 si è tenuta a Montalbano Ionico una tavola rotonda sull'istituzione del "Parco Regionale dei Calanchi e degli Ulivi" organizzata dal Comune di Montalbano in collaborazione con Federparchi Basilicata. Nel corso della tavola rotonda è stata sottolineata la funzione ecologica del parco quale collegamento tra il sistema dei parchi montani lucani e la fascia costiera dello Ionio.
- 2) Il polo chimico ed estrattivo della Val Basento è oggi in crisi. Nell'area tra Ferrandina e Pisticci compresa nel territorio dei calanchi sono ancora in funzione numerosi pozzi estrattivi dell'ENI quali quelli denominati S. Cataldo 1 e 2; Pisticci 1-2-3-4-5-9-11-13-24-28-29-30-38.
- 3) Numerosi sono gli studi geologici e morfologici sui Calanchi Lucani. Una sostanziosa bibliografia è riportata negli articoli di: M. Del Prete, *Centro interuniversitario di ricerca sulle frane e l'erosione*, Basilicata Regione Notizie, 1998; M. Bentivenga, *Alcune Forme erosive nell'area calanchiva di Aliano*, Basilicata Regione Notizie, 1998; R. Esposito, *I fenomeni di erosione calanchiva nei depositi argillosi della Basilicata*, Eos, rivista dell'ARPAB della Basilicata, n. 1, anno II, marzo 2003. Sull'argomento è utile consultare anche il volume *Guida alle escursioni, i depositi della Fossa Bradanica e i flysch esterni dell'Appennino lucano nel territorio della provincia di Matera*, 77.ma riunione estiva, Congresso Nazionale della S.G.I. e Università di Bari, Amministrazione Provinciale di Matera, Edizioni Osanna, Venosa, 1994. Per gli aspetti geologici si consulti: F. Boenzi, N. Ciaranfi, M. Maggiore, P. Pieri, N. Walsh, *Osservazioni sulla neotettonica dei Fogli 211 "Sant'Arcangelo" e 212 "Montalbano Ionico"*, C.N.R., Progetto Finalizzato Geodinamica, Sottoprogetto neotettonica, estratto da "contributi preliminari alla realizzazione della carta neotettonica d'Italia, pubbl. 356 del Progetto Finalizzato Geodinamica; F. Boenzi, N. Ciaranfi, *Memorie della Società Geologica Italiana, stratigrafia di dettaglio del "Flysch di Gorgogione" (Lucania)*, Pisa, Arti Grafiche Pacini Mariotti, 1970.
- 4) S. Fascetti, C. Colacino, G. De Marco (1990), *Alcuni aspetti della vegetazione dei calanchi della Basilicata*, 85° congresso S.B.I., Giornale Bot. It., 124.
- 5) Numerosi sono i testi consultabili sulla storia dei centri abitati e l'archeologia dell'area. Per una panoramica generale si rinvia a: *Basilicata*, Guide d'Italia del T.C.I., Milano 1997, *Basilicata e Calabria*, T.C.I., Milano 2005.